An. et vol. XXXIV 1 Iunii 1942 (Ser. II, v. IX) – Num. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM

Acta Pii Pp. XII: Motu proprio, p. 153 – Nuntius radiophonicus, p. 154 – Sermo, p. 167.

Acta SS. Congregationum: *S. C. Rituum*: I, II. Decreta in causis beatificationis Servorum Dei, p. 172.

Appendix: *Vicariatus Urbis Tribunal*: Citatio edictalis, p. 177.

Diarium Romanae Curiae: Udienze solenni – S. C. dei Riti: Congregazioni varie – Segreteria di Stato: Nomine e Onorificenze – Necrologio, pp. 178-184.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M • DCCCC • XLII

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano
Administratio:
Libreria Vaticana — Città del Vaticano

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 50 — extra Italiam, *L. it.* 70 —
Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 4,50 extra Italiam, *L. it.* 5 —

«*Bis fere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur*» (Ex *Commentarii Officialis* ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXXIV, n. 6 - 1 Iunii 1942

ACTA PII PP. XII

MOTU PROPRIO

PAG.

Summo solacio. – Singulis sacerdotibus, Eucharisticum Sacrificium celebrantibus, altaris privilegiati facultas ad annum tribuitur. – *12 Maii 1942* . . 153

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Circondati dal concorso fedele. – A Beatissimo Patre, anno XXV vertente ab inito Episcopatu, die 13 Maii a. 1942, orbi universo datus 154

SERMO

Lasciate, diletti figli dell'Urbe. – A Summo Pontifice Pio Papa XII infra Missam in Basilica Vaticana super tropaeum Beati Petri Principis Apostolorum habitus, die 14 mensis Maii a. 1942, in festo Ascensionis D. N. Iesu Christi, coram Urbis populo annum XXV ab inito Episcopatu Beatissimi Patris devote celebrante 167

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO RITUUM

PAG.

I. *Romana seu Sabinen.* – Decretum introductionis causae beatificationis Servi Dei Bernardi Mariae a Iesu, Praepositi Generalis Congregationis Clericorum Excalceatorum SS. Crucis et Passionis D. N. I. C. – *13 Februarii 1942* 172

II. *Mediolanen.* – Decretum de miraculis pro beatificatione Ven. Servi Dei Contardi Ferrini, viri laici, professoris Athenaei Papien. et aliorum. – *15 Martii 1942* 174

APPENDIX

VICARIATUS URBIS TRIBUNAL

Citatio edictalis: Romana. – Nullitatis matrimonii (Giordano-Servadio). – *15 Maii 1942* 177

DIARIUM ROMANAE CURIAE

I. Udienze solenni 178

II. Sacra Congregazione dei Riti: *Varie* . 178

III. Segreteria di Stato: *Nomine* e *Onorificenze* 179

IV. Necrologio 184

An. et vol. XXXIV 1 Iunii 1942 (Ser. II, v. IX) – Num. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

MOTU PROPRIO

SINGULIS SACERDOTIBUS, EUCHARISTICUM SACRIFICIUM CELEBRANTIBUS, ALTARIS PRIVILEGIATI FACULTAS AD ANNUM TRIBUITUR.

PIUS PP. XII

Summo solacio novimus iubilarem Episcopatus Nostri celebrationem filiorum Nostrorum animos ubique gentium ad mirandum prorsus precum concentum excitare, quibus iidem, in tam gravi, quo angimur, rerum discrimine, et communi Patri, et Ecclesiae universae superna a Deo munera impetrare contendant. Perquam acceptum id profecto Nobis obvenit; quandoquidem nihil magis hodie necessarium putamus, quam caelestem opem divinumque auxilium; atque ita testatum cernimus christifidelium mentes voluntatesque in praesens, si umquam alias, mira quadam consensione incensaque caritate Nobiscum arctissime coniungi.

Cupimus autem amplissimam hanc amoris significationem quodammodo rependere, aliquid ex inexhaustis Ecclesiae thesauris impertientes, quod omnibus, ac sacerdotibus potissimum, existimamus fore maxime gratum. De Apostolicae igitur plenitudine potestatis, singulis sacerdotibus, rite probatis, personale privilegium concedimus, cuius vi indulgentiam plenariam possint, Eucharisticum Sacrificium celebrando, uni animae piaculari igne expiandae applicare. Idque a die vigeat XIII huius mensis ad diem usque XIII mensis Maii, anni MDCCCCXXXXIII.

Quod quidem firmum ratumque esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XII mensis Maii, anno MDCCCCXXXXII, Pontificatus Nostri quarto.

PIUS PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A BEATISSIMO PATRE, ANNO XXV VERTENTE AB INITO EPISCOPATU, DIE XIII MENSIS MAII A. MDCCCCXLII, ORBI UNIVERSO DATUS.

Riconoscenza verso il Datore di ogni bene

Circondati dal concorso fedele e raccolto del popolo dell'Eterna Città e in intima paterna comunione con i milioni di credenti cristiani del mondo intero, domani, solenne festività dell'Ascensione di Gesù Salvatore al cielo, ascenderemo all'Altare papale della Patriarcale Basilica Vaticana per offrire a Dio con profonda umiltà e commossa devozione il Sacrificio eucaristico. Verso il Datore di ogni bene Ci anima e Ci trae una intensa riconoscenza, pervasi come siamo da un soave indicibile gaudio interiore, che il giorno d'oggi ridesta in Noi col ricordo della Nostra consacrazione episcopale, ricevuta, or sono venticinque anni, dalle mani di un venerato e indimenticabile Nostro Predecessore; rimembranza cara, che, mentre fa sgorgare dal Nostro animo l'inno di lode a Dio, Ci muove a implorare con veemente ardore la benedizione celeste sul gregge del Signore, affidato alle Nostre sollecitudini pastorali, e sul lavoro e sulla pena della Chiesa per la salvezza del mondo.

I travagli dell'ora presente

Questo giorno, che dovrebbe splendere di pura e serena gioia per il mondo cattolico, ricorre in un tempo di gravissime angustie e sofferenze, delle quali apparisce quasi vivace rappresentazione della realtà la parola del Salvatore: *Consurget... gens in gentem, et regnum in regnum, et erunt pestilentiae, et fames, et terraemotus per loca.* [1] In così universale calamità come potrebbero aver posto, pur nel campo religioso, i festeggiamenti propri dei giorni lieti e felici? La tragica violenza degli avvenimenti, in cambio che al gaudio, invita alla penitenza e al ravvedimento, incita all'esame e alla purificazione, ammonisce a mutar avviamento e cammino al pensiero, al volere, all'azione. Onde per Noi, diletti figli, è fonte di commozione, di vivo compiacimento, di tranquillità, il sapere che il Nostro giubileo viene celebrato in tutto il mondo cattolico con preghiere e con sacrifizi per il bene della Santa Chiesa, non meno che con generose largizioni in pro di mille e mille fratelli, che nella loro indigenza, così varia e dolorosa, battono fiduciosi alle porte della carità cristiana, che pur soffre e sopporta con loro.

[1] MATTH. XXIV, 7.

Fra il tumulto e gli universali disagi dell'ora presente l'impenetrabile ordinamento divino ha disposto che oggi siamo Noi a sostenere il peso della sollecitudine pastorale, cui venticinque anni fa portava il magnanimo cuore di Colui che con la imposizione delle mani all'altare della Cappella Sistina Ci faceva il dono della pienezza del sacerdozio: eredità santa, ma quanto grave e dolorosa! Il cammino, per il quale poi l'amorevole Provvidenza di Dio Ci condusse, finiva di nuovo alla Sistina, dove era alle deboli Nostre forze imposta la dignità del Sommo Pontificato, di cui Ci sentiamo profondamente immeritevoli, e con tale dignità uno smisurato fardello, fattosi con lo scoppiare e il dilatarsi di questa seconda guerra mondiale tanto ponderoso da sorpassare quel che fu nella prima ai giorni di Benedetto XV.

Incrollabile fiducia

Nel resto, diletti figli, invano saremmo passati per la scuola di Leone XIII, così luminoso per la sua sapienza; di Pio X, così insigne per la sua pietà; di Benedetto XV, così ricco di lungimirante consiglio; di Pio XI, così pieno di santo coraggio e ardimento, se, in mezzo al turbine di tanto generale tormenta, comportassimo che, pur solo per un istante, venisse a vacillare in Noi quella certezza, fondata nella fede, corroborata dalla speranza, maturata nell'amore, la certezza, cioè, che il Signore non è mai tanto vigile e vicino alla sua Chiesa quanto nelle ore che i suoi figli, premuti dalle ansietà e dalle tempeste, potrebbero esser mossi a gridare: « O Maestro, non t'importa che affondiamo? o Signore, salvaci; periamo ». [2]

Presso il sepolcro del primo Papa

E tale tranquilla sicurezza dove l'animo Nostro la conforta e rassoda? Al sepolcro di Pietro, primo Vescovo di Roma. Quando, chinati avanti a quella tomba, Ci fissiamo a ripensare gl'inizi della Chiesa, Ci par di vedere il primo Papa, destinato da Cristo stesso ad essere di lei la Pietra fondamentale, levare il capo glorioso, e dirCi: *Obsecro consenior et testis Christi passionum ... pascite qui est in vobis gregem Dei.* [3] Allora contempliamo in spirito tutti i Nostri buoni figli dell'universo, schierati intorno a Noi, innumerevoli al pari dell'arena del mare; allora il Nostro cuore si allarga, e sentiamo l'intimo e profondo bisogno di aprire il labbro, e di pascere il cuore di ciascuno di voi del pane di quella ferma fiducia che francheggia il Nostro.

[2] MARC. IV, 38; MATTH. VII, 25.
[3] *I Petr.* V, 1.

Primavera della Chiesa

Anche la Chiesa ebbe ed ha la sua primavera, meravigliosa come lei. Le tre grandi solennità della Pasqua, dell'Ascensione e della Pentecoste, nella stagione, in cui la natura, risvegliandosi a nuova vita, si adorna di verde e di fiori, e con interno travaglio si prepara a fare il dono delle sue messi e dei suoi frutti, non formano forse una primavera spirituale, che ci rende più dolce e cara e bella la primavera della natura? Esse sono un sole di tre somme verità, di tre grandiosi fatti storici, di tre misteri di primo fulgore nell'opera della redenzione; sono tre pilastri fondamentali e inconcussi del gigantesco edificio della Santa Chiesa. Nella loro luce, nella loro soprannaturale saldezza, queste verità, ad ogni secolo della storia della Chiesa ugualmente presenti e ugualmente patenti a tutte le generazioni dei fedeli, illuminano con la loro realtà storica la primavera del Cristianesimo, il suo verdeggiare, il suo vigoreggiare e il suo fiorire pur tra i venti e le procelle; perchè il Cristianesimo è nato gigante, cinto la fronte dei raggi di quelle tre verità, che danno inizio all'epoca, designata a giusto titolo come eroica: i tre secoli dalla fondazione della Chiesa fino alla pace con l'Impero romano nell'anno 312 al tempo di Costantino.

Vita eroica dei primi cristiani

Questi tre fondamentali misteri, quali fulgidissimi splendori di quella luce del mondo che è Cristo, dirigono e accompagnano il cammino della giovane Chiesa Sposa di Cristo, ne scorgono i passi e la rincuorano a sollevarsi, attraverso la buia selva del paganesimo, e a poggiare al monte della predestinata sua grandezza. La mente, con tenace costanza, avvinta alla fede nel Risorto e nella propria risurrezione, l'occhio rivolto con santa bramosia al Glorificato, sedente alla destra del Padre, e alla celeste Gerusalemme, eterna e felice dimora per quei che resteranno fedeli fino al termine, l'anima dominata dalla certezza della presenza corroborante dello Spirito, promesso e inviato da Gesù; i primi Cristiani voi li vedete grandeggiare per altezza di pensiero, per vigore di azione, per coraggio e gara di morali eroismi, nell'affermazione della fede, nelle lotte e nelle sofferenze, lasciando un esempio, la cui forza conquistatrice si palesa e si propaga di secolo in secolo fino ai nostri giorni, anzi più che mai ai nostri giorni, quando per salvare e custodire l'onore e il nome cristiano è necessario sostenere non dissimili lotte e affrontare non dissimili cimenti. Davanti a tali atleti, sul cui capo con l'alloro vittorioso della milizia cristiana s'intreccia spesso la palma del martirio, scompare ogni incertezza ed esitanza. L'ammonimento, che a così gran voce

ci dà la loro vita eroica, non basta forse a snebbiare le menti, a rinvigorire i cuori, a rialzare le fronti dei Cristiani di oggi, rendendoli consapevoli della nobilissima dignità, anelanti all'eccelsa grandezza, pensosi della responsabilità, che infonde nei loro animi la professione cristiana?

Quattro note caratteristiche della giovinezza della Chiesa

Di questa prima cristianità, ai cui inizi ci riconducono le prossime solennità dell'Ascensione e della Pentecoste, il profilo spirituale rifulge di quattro note caratteristiche e inconfondibili:

1) incrollabile certezza di vittoria, appoggiata su una fede profonda;

2) serena e illimitata prontezza al sacrificio e ai patimenti;

3) ardore eucaristico e interiorità, erompente dalla convinzione intima dell'efficacia sociale di un pensiero eucaristico su tutte le forme della vita sociale;

4) aspirazione verso una unità di spirito e di gerarchia sempre più compatta e infrangibile.

Questo quadruplice carattere della giovinezza della Chiesa presenta in ognuna delle sue note dominanti un appello e in pari tempo una speranza e una promessa per la Cristianità dei nostri giorni. Ma il vero Cristianesimo di oggi non è diverso dal primitivo. La giovinezza della Chiesa è eterna; perchè la Chiesa non invecchia, mutando il passo secondo le condizioni del tempo, nel suo cammino verso l'eternità: i secoli che conta sono per lei un giorno, come sono un giorno i secoli che aspetta. La sua giovinezza dei tempi dei Cesari è la medesima che parla a noi.

1) *Sicurezza di vittoria*

La sicurezza di vittoria della primitiva Chiesa traeva alimento, franchezza e imperturbabilità dalle parole del Maestro: *Ego vici mundum.*[4] Io ho vinto il mondo! parole che ben potevano scriversi sul legno della sua croce, vessillo dei suoi trionfi. Fate che la Cristianità d'oggidì sia penetrata e infiammata dal vivo e luminoso fuoco di questa parola; e voi sentirete in cuore la tranquilla e dolce fiducia della vittoria che vi assicura: all'estremo scomparire di questi giorni tenebrosi, onde tanti sono e vivono atterriti e abbattuti, non avverrà ciò che paventano i pusillanimi, ma appariranno raggianti e appagate le speranze dei cuori fedeli e magnanimi.

[4] Ioann. XVI, 33.

La Chiesa di oggi non può ritornare puramente e semplicemente alle forme primitive del piccolo gregge iniziale. Nella sua maturità, che non è vecchiezza, serba ritta la fronte, e nelle sue membra mostra immutato il vigore della sua giovinezza; resta quella che fu dalla sua nascita, sempre la medesima. Non muta nel suo dogma e nella sua forza: è inespugnabile, indistruttibile, invincibile. È immobile, incancellabile nel suo documento di fondazione, sigillato col sangue del Figlio di Dio; eppur si muove, eppure prende nuove forme con l'età in cui s'inoltra, facendo progresso, non già mutamento nella sua natura, perchè, disse mirabilmente Vincenzo di Lerino, la religione delle anime ha da imitare il modo dei corpi, i quali, sebbene nello svolgersi e crescere aumentino il numero dei loro anni, rimangono tuttavia quei medesimi che erano.[5] Con alterezza potendo guardare impavida al suo passato e al gigantesco edificio quasi bimillenario di magistero e di disciplina, innalzata mercè il pieno schiudimento e chiarimento del deposito di verità ad essa affidato, non meno che per efficacia dell'irrobustimento e della perfezione della sua interna unità e dello sviluppo della sua liturgia, gravitante intorno al Sacrificio della Santa Messa, e ai Sacramenti, e, infine, per quel fermento dello spirito cristiano che più e più, conforme ai tempi, viene insinuandosi in tutte le forme e condizioni di vita: la Chiesa, pervenuta ormai alla matura sua missione di madre universale del popolo credente, davanti a bisogni e doveri più vasti, non consentirebbe, senza essere infedele a se stessa, di torcere i suoi passi verso le forme di vita e di azione dei primi tempi. Il Cenacolo è diventato un tempio maggiore di quel di Salomone; il piccolo gregge,[6] moltiplicato, ha varcato i fiumi e i monti e va cercando tutti i pascoli della terra; il granello di senapa, come promise e volle il Signore, si è fatto un albero immenso, alla cui ombra posano i popoli. No; non vi può essere per la Chiesa, i cui passi Iddio dirige e accompagna nel corso dei secoli umani, non vi può essere per un'anima cristiana, che ponderi la storia nello spirito di Cristo, indietreggiamento verso il passato, ma solo ansia per avanzare verso l'avvenire e sollevarsi.

2) *Prontezza al sacrificio*

In un senso, tuttavia, il ritorno della Chiesa ai suoi inizi è ai nostri tempi una dura, ma nobile realtà. Come ai primordi e più che in non poche altre epoche, la divina fondazione di Cristo, benchè non timida degli avversari, in più di una regione è oggi in lotta per la sua esistenza.

[5] *Commonit.* n. XXII; MIGNE, *PL*, t. L, col. 668.

[6] LUC. XII, 32.

L'ateismo pugnace, l'anticristianesimo sistematico, il freddo indifferentismo le fanno guerra, valendosi di concezioni e pensamenti che in nulla convengono con le pacate consuetudini delle elevate controversie, ma più volte si convertono nelle bassezze della violenza. Di nuovo oggi come allora, in alcuni Paesi, autorità dimentiche dei legami morali e proclivi a mutare il diritto colla forza rinfacciano ai cristiani le stesse infrazioni di legge che i Cesari dei primi secoli pretesero di rinvenire in Pietro e in Paolo, in Sisto e in Lorenzo, in Cecilia, in Agnese, in Perpetua, e nella innumerabile schiera di quegli innocenti, i quali ora splendono dell'aureola dei martiri quaggiù agli occhi della Chiesa e in cielo innanzi all'Agnello. E il delitto, che si rimprovera ai cristiani qual altro è mai se non la loro incrollabile fedeltà al Re dei re e al Signore dei dominanti?

Nè per altra ragione anche oggi la viva fede nel Figlio di Dio, la sottomissione alla sua legge, l'unione spirituale con la sua Chiesa, l'adesione ai suoi rappresentanti terreni ha valso in alcuni luoghi una catena ininterrotta di sospetti e di contumelie, di rifiuti e di esclusione, di diminuzione di persona e di merito, di strettezze e di angustie, di povertà e di dolori, di miserie e di svantaggi e danni corporali e spirituali. In tali condizioni, timori e pericoli, che resta al tempo nostro, diletti figli, se non ogni ragione di rifarci all'età della prima Chiesa, e dai magnifici esempi di quei cristiani, dalla loro fede ardente, dal loro animo imperterrito, dalla loro cosciente sicurezza di vittoria, attingere, come da fonte di coraggio e di salvezza, nuova forza, nuovo impulso, nuova costanza, pensando che tutto ciò che essi hanno creduto, sperato, amato, implorato, operato, sofferto e gloriosamente meritato, è pur vita e gloria nostra e tesoro immarcescibile della Chiesa? La visione dei trionfi riportati dalla Chiesa primitiva raffermi e innalzi la vostra speranza e vi dischiuda l'orizzonte di nuovi trionfi nel tempestoso presente. Presto o tardi la transitoria sequela di imperversanti turbamenti non farà che mettere in più fulgida luce la verità consolante della parola dell'Apostolo prediletto: *Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra.*[7]

Che se il sigillo del sangue, che, nelle prove di secoli di sofferenze e di sacrifici, abbelliva la giovinezza della Chiesa, ci appare oggi come il rubino più lampeggiante del suo diadema di trionfo; anche per la Cristianità dell'età nostra la grandezza della futura vittoria, conquistata nel fuoco di tormentose tribolazioni, corrisponderà alla generosità del sacrificio. La robusta e deliberata volontà di quegli eroi, *qui nos praecesserunt cum signo fidei,* potè forse venire abbattuta dal furore di un Nerone o di un Diocleziano o dalle insidiose arti di un Giuliano l'Apo-

[7] *I Ioann.* V, 4.

stata? La serenità della loro prontezza, senza limiti davanti a ogni genere di supplizi e di martirii, non si turbava nè vacillava in mezzo a oltraggi sopra oltraggi, a ferite sopra ferite, a violenze e astuzie degli avversari di Cristo. Una cristianità, al cui sguardo quell'eroismo dei primi secoli sia sempre presente, non è mai che non rimanga fedele allo spirito della parola, scritta da Pietro, mentre infieriva la persecuzione: *Si quid patimini propter iustitiam, beati.* [8] Essa si mostrerà degna del retaggio dei padri, e, consapevole dell'altezza della sua missione, conseguirà, nell'ora da Dio preparata, duramente, ma gloriosamente, una pace, che la trarrà ad esclamare insieme con l'Apostolo delle Genti: *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam.* [9]

3) *Ardore eucaristico*

Ma donde mai coglieva vita e calore la coraggiosa fede dei primi cristiani? Dall'unione eucaristica con Cristo, fonte di condotta morale, pura e grata a Dio. Alla mensa del pane dei forti sentivano accendersi in cuore un ardore che diceva e diffondeva energia e pace; si sentivano fratelli e sorelle in Cristo, nutriti del medesimo pane e della medesima bevanda, uniti in fraterna società da un medesimo amore, da una medesima speranza che non fallisce, stretti da un interno e sublime vincolo che di mille cuori e mille anime fa un'immensa famiglia con un cuor solo e un'anima sola. Sull'altare, sotto il velo di cibo e di bevanda, si faceva presente il Dio delle anime loro e delle vittorie, che avrebbe innalzato i suoi labari al posto delle aquile romane per la conquista del mondo, di un mondo, di cui Roma sarebbe stata centro, non del potere, ma della fede.

E centro della fede è il pensiero eucaristico, come nei primi secoli, così ancora oggidì. Il suo incremento nella Chiesa e la sua irradiazione spirituale e vivificante sull'umanità tormentata da egoismo, da invidia, da contrasti, da contraddizioni, da secessioni dal dogma del Cenacolo, ha da farsi più vivo e potente a chiamare i cuori all'agape divina, a disghiacciarli, a infiammarli e preparare in essi il tepore per la primavera di un concerto di mente e di azione fraterna, che tutti aduni concordi e in pace intorno al Dio del tabernacolo. Nel santificante segno dell'Eucaristia la Chiesa di oggi porge gioiosa e commossa la mano alla Chiesa primitiva. La bontà e l'invito di Cristo, vivente in mezzo a noi, non vengono mai meno; e se Egli ha aperte le fonti del benefico e largo fiume eucaristico per mezzo dell'atto provvidenziale ispirato all'incom-

[8] *I Petr.* III, 14.
[9] *I Cor.* XV, 57.

parabile Pio X, nella stessa misura in cui erano aperte nei primi secoli, pur ben considerava che il tempo, in cui noi viviamo, chiede da noi non minore fermezza di fede, non minore purezza di costume, non minore amore fraterno, non dissimile prontezza al sacrificio, onde fu grande e mirabile la prima età della Chiesa.

4) *Unità di spirito e di gerarchia*

Nè meno mirabile e grande fu allora l'anelito della giovane Sposa di Cristo per la conservazione, l'ordine e il consolidamento di una inscindibile unità, che legasse fedeli e Gerarchi. Oggi, quando la separazione di tanti fratelli dalla Sede di Pietro è venuta a così tragiche conseguenze con danno di tutta la cristianità e con scemata efficacia della loro azione nel mondo, laddove l'unione vitale fra Pastore e gregge nel mondo cattolico estende e mostra sempre più evidenti i suoi benefici effetti, si eleva anche con maggior veemenza dal cuore dei fedeli di Cristo verso il cielo la preghiera *ut unum sint;* alla qual preghiera si associano molti altri, pur vivendo fuori della Chiesa visibile, con sincerità e bramosia, perchè in un mondo avverso a Cristo stimano in pericolo fin l'esistenza del Cristianesimo.

E donde questa invocazione di unità di tutti i credenti potrebbe con impeto di più intima carità innalzarsi verso Colui, che primo la porse al Padre e illumina le menti e muove i cuori, se non da questo sacro colle, verso cui gli animi e gli orecchi del mondo cattolico in quest'ora si volgono, diretti *ad Petri cathedram atque ad Ecclesiam principalem, unde unitas sacerdotalis exorta est;* [10] da quella rocca di verità e di salute, la cui alta e ampia mira nessuno comprese più profondamente e con più eloquenza descrisse di Leone Magno, Papa e Dottore della Chiesa, con le memorande parole: *Beatus Petrus, Princeps Apostolici ordinis, ad arcem Romani destinatur imperii, ut lux veritatis, quae in omnium revelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet?* [11] Dove conviene che risuoni con maggior voce la preghiera *ut unum sint,* quando si ripensi alla primitiva Chiesa, unica e immacolata Madre di tutte le Chiese, se non in quella balza del Tevere, su cui, come seggio provvidenziale del primo Pietro e bastione spirituale del Cristianesimo, la grazia del cielo più apertamente e liberalmente si manifestò; su quella sponda, i cui fasti, in una delle pagine più luminose, possono segnare il glorioso martirio del Principe degli Apostoli e l'eccelso privilegio di aver offerto l'ultima dimora ai suoi resti mortali?

[10] Cyprian. *Epist. LIX ad Cornelium Rom.*, XIV, 2.
[11] *Serm. LXXXII* c. 3; Migne, *PL*, t. LIV, col. 424.

Recenti scavi nelle Grotte Vaticane

In questo dì, da questo sacro luogo, centro spirituale dell'orbe cristiano, proprio ai giorni nostri, mentre la Sposa di Cristo in varie parti ha da sostenere dure lotte e i suoi figli fedeli hanno da sopportare angustie molteplici per la loro aperta professione cristiana e per la loro devozione alla Chiesa, è per Noi, dilettissimi figli, un gaudio tutto particolare e nuovo il potervi annunziare e farvi udire il profondo grido, che, su dall'ombra avvolgente la tomba di Pietro, si sprigiona come appello della Cristianità passata alla Cristianità presente, e alla Nostra voce aggiunge, con provvido accordo, la rinata sua forza persuasiva.

Anche l'arena Vaticana, stiamo per dire, ha le sue catacombe. Gli scavi iniziati e proseguiti per Nostra disposizione, sebbene non ancora venuti a termine, nelle Grotte della Basilica Vaticana, di cui già, or è più di un anno, abbiamo fatto qualche cenno in occasione dello scoprimento del sepolcrale monumento del Nostro indimenticabile Predecessore, non ristanno dallo spargere nuova e larga luce appunto su quei primi tempi in cui il Vangelo della croce prendeva a risuonare per piantarne la radice della sua spirituale attrattiva nel suolo romano, e la giovane Chiesa si accingeva a salire l'aspro e cruento sentiero di quella lunga e secolare via dolorosa, che doveva condurla sotto Costantino al pacifico trionfo.

Importanti scoperte archeologiche

Già i lavori dell'anno testè decorso avevano rivelato, sotto la gran navata della Basilica, in linea diretta verso la Confessione, con accertamento non prima raggiunto, l'esistenza di un grande cimitero pagano, i cui caratteristici monumenti fin dal primo secolo, erano sorti entro i termini di un'*area perpetuae sepulturae tradita*, già avanti in uso. Questa necropoli precristiana fornì chiarissima prova della esattezza della tradizione romana, la quale precisamente dentro la superficie di un tale cimitero pagano aveva cercato il sepolcro del Principe degli Apostoli.

Avanzando i lavori, ecco apparire le linee fondamentali della Basilica di Costantino in tutte le sue parti sostanziali con chiarezza sempre maggiore; e di grado in grado ecco manifestarsi le non comuni difficoltà, che l'architetto imperiale ebbe a superare, così dal lato tecnico, come dal lato psicologico, nel concepire e attuare la sua opera grandiosa. Chiunque discenda in questi scavi e si fissi ad esaminare e ponderare gli enormi ostacoli del terreno scabroso e irregolare del Vaticano, vinti per porre le fondamenta, per livellare un'area sepolcrale,

con i suoi monumenti numerosi e cari, veneranda anche alla Roma pagana e a molte famiglie, trova in quei superbi ruderi, che oggi si mostrano a noi, la prova più convincente che l'Imperatore non potè nè dovè seguire nella scelta del luogo per la sua Basilica ragioni di opportunità, ma che il sito gli fu imposto dalla precisa posizione del sepolcro dell'Apostolo.

Con la scorta di tali criteri e col sussidio di uno studio comparativo delle fonti corrispondenti, non è stato poi malagevole scoprire l'antica Confessione semicircolare, rimontante forse ai tempi di S. Gregorio Magno, sulle cui marmoree mure, fin dall'inizio del medio evo, innumerevoli pellegrini lasciarono inciso a ricordo il segno della santa croce.

Dal Settembre dello scorso anno fino ad oggi sono state ritrovate oltre mille e cinquecento monete, antiche e medievali, le quali dimostrano che quei pii pellegrini venivano non solo numerosi da Roma e dall'Italia, ma, si può dire, da ogni altra parte del mondo allora conosciuto: prima fra tutti la Francia, rappresentata dalle monete dei suoi Arcivescovi, Vescovi e Abati, dei suoi Re, dei suoi Duchi, Conti, Visconti, Signori; poi la Germania, i Paesi Bassi, la Svizzera, la Spagna, l'Inghilterra, la Boemia, la Livonia, l'Ungheria, la Slavonia, l'Oriente latino.

Ma nella sua parte centrale ove si elevano, uno sopra l'altro, tre altari di epoca diversa, lo zelo indefesso degli indagatori ha rinvenuto, semplice nella sua forma, un monumento, a cui però, molto prima dell'età costantiniana, la devozione dei fedeli aveva dato il carattere di venerando luogo di culto. Ciò testimoniano i graffiti, che si scorgono nell'interno del monumento su una parete, mostranti la stessa forma di quelli che presentano le tombe dei martiri nei cimiteri cristiani. Questi graffiti, che ci riconducono ai tempi delle persecuzioni, ci forniscono la certezza storica di qui possedere i resti di quel *tropaeum,* del quale il presbitero Gaio parlava circa l'anno 200 d. C. con la sua espressione giubilante, tramandataci da Eusebio: *Ego autem Apostolorum tropaea possum ostendere*: [12] parole che ora ci fanno rivedere Gaio, ancora una volta, come presente nelle mistiche tenebre delle Grotte Vaticane. Al richiamo che Eusebio medesimo fa dei *Petri Paulique nomine insignita monumenta, quae in urbis Romae coemeteriis etiamnum visuntur,* [13] aggiungete anche l'impetuosa domanda del Dottore della Chiesa Girolamo al presbitero Vigilanzio: *Male facit ergo Romanus episcopus, qui super mortuorum hominum Petri et Pauli, secundum nos ossa veneranda, secundum te vilem pulvisculum, offert Domino sacrificia et tumulos eo-*

[12] *Hist. Eccl.* l. II, c. 25; MIGNE, *PG*, t. XX col. 210.

[13] Ibid. loc. cit.

rum Christi arbitratur altaria? [14]; e voi vedrete quanto queste ed altre testimonianze ricevono di nuova luce e forza dalle scoperte e dagli accertamenti fin qui fatti. Tutte si compongono e si accordano in armonica unità insieme col linguaggio dei monumenti rinvenuti, in cui *saxa loquuntur*. E da questa armonia di tante voci non erompe forse potente il grido di certezza e sicurezza indefettibile della Chiesa primitiva, cresciuta nella sofferenza e nella lotta; grido che essa rivolge, quale ammonimento di fede e speranza di vittoria, a coloro che sono chiamati ai nostri giorni, torbidi, ma forieri di grandi e decisivi eventi, così per conservare o ridonare all'umanità errabonda e assetata di pace le benedizioni del Redentore, come per assicurare alla Croce di Cristo entro il vallo di questa umanità quell'ara che ad essa e solo ad essa compete?

La Chiesa e il conflitto mondiale

La divina missione della Chiesa, fondata immobile sulla rupe di Pietro, come non ha limiti di spazio sulla terra, non ha nella sua azione limite che il tempo dell'umanità; ma al pari del volgere di ogni età, anche il momento presente offre e impone a lei nuovi e particolari propositi, doveri e cure. Le grida di soccorso, che ogni giorno a Noi vengono rivolte, Ci direbbero, se già non lo sapessimo, che cosa domandi ed esiga dalla Chiesa quest'ora che incalza e preme: porre in azione la sua autorità, perchè il presente immane conflitto abbia fine, e il fiume di lacrime e di sangue metta foce in una pace per tutti equa e duratura.

La Nostra coscienza Ci rende testimonianza che dal momento, in cui l'arcano disegno di Dio affidò alle Nostre deboli forze il peso, oggi tanto gravoso, del Sommo Pontificato, abbiamo, sia avanti lo scoppio della guerra, sia durante il suo corso, lavorato per la pace con tutto il Nostro animo e vigore e nell'ambito del Nostro ministero apostolico. Ma ora che i popoli vivono nell'ansia dolorosa di attese nuove operazioni imminenti, cogliamo l'opportunità offertaCi dall'odierna ricorrenza, per dire, ancora una volta, una parola di pace; e la diciamo, coscienti come siamo di assoluta imparzialità verso tutti i belligeranti, e con pari affetto, senza alcuna eccezione, verso tutti i popoli.

Ben sappiamo come, nello stato delle cose d'oggi, non avrebbe fondata probabilità di buon successo il formulare particolareggiati propositi per una pace giusta ed equa. Anzi ogni volta che si pronunzia una parola di pace, si rischia di offendere l'una o l'altra parte; infatti, mentre gli uni fanno fondamento sui risultati ottenuti, gli altri ripongono

[14] *Contra Vigil.* cap. VIII; MIGNE, *PL*, t. XXIII col. 361-362.

la loro speranza sui futuri combattimenti. Se però il raffronto presente delle forze, dei guadagni e delle perdite nel campo politico e militare non fa scorgere immediate possibilità pratiche di pace; le distruzioni prodotte dalla guerra fra i popoli nel campo materiale e spirituale vengono intanto accumulandosi a tal segno, da invocare, a fermarne il crescere, ogni sforzo che valga per raggiungere una rapida fine del conflitto. Pur prescindendo da arbitrarie violenze e crudeltà, contro le quali in precedenti circostanze abbiamo levato la Nostra voce ammonitrice — e lo facciamo oggi con più viva insistenza scongiurante, anche di fronte a minacce di procedimenti ancor più micidiali —, la guerra, già per se stessa, con la perfetta tecnica delle armi, cagiona inaudite pene, stenti e sofferenze ai popoli. Il Nostro pensiero va ai valorosi combattenti, alle moltitudini che vivono nelle zone di operazioni, in territori occupati o entro il proprio paese. Pensiamo — e come non potremmo pensare? — ai caduti, ai milioni di prigionieri, alle madri, alle mogli, ai figli, pur nel vivo loro amor di patria in preda ad angoscia mortale; pensiamo alla separazione degli sposi, allo sfacelo della vita familiare, alla carestia e alla penuria economica. Ognuno di questi nomi di mali e di rovine non dice forse un numero senza numero di casi strazianti, nei quali si assomma e si condensa quanto di più lacrimevole, acerbo e tormentoso siasi giammai rovesciato sopra l'umanità, così da far paventare un prossimo avvenire di gravi e oscuri cimenti economici e sociali?

Se per decenni un gigantesco studio e sfoggio d'intelligenza e di buon volere si era consacrato a escogitare e attuare una soluzione della questione sociale; oggi i popoli devono osservare come le ricchezze nazionali, la cui saggia amministrazione a pubblico vantaggio costituiva uno dei fondamenti di quella soluzione, sono impiegate, a centinaia di miliardi, per distruggere beni e vite.

La guerra e la famiglia

Ma dalle angustie e dai travagli familiari, da Noi accennati, sorge, dietro al fronte di guerra, e si estende ormai per tutto il mondo, un altro vastissimo fronte, il fronte delle famiglie angosciate e ferite. Avanti il conflitto alcuni popoli, ora in armi, non valevano neppure ad equiparare le culle alle tombe; e, al presente, la guerra, lungi dal porvi rimedio, minaccia di sospingere a rovina i nuovi ceppi della famiglia fisicamente, economicamente e moralmente.

Ai Reggitori delle Nazioni vorremmo quindi dirigere una paterna voce di ammonimento: La famiglia è sacra; essa è la culla non solo dei figli, ma ancora della Nazione e della sua forza e della sua gloria. Non

si stranii nè si devii la famiglia dall'alto scopo voluto da Dio! Che lo sposo e la sposa, in fedele compimento dei loro doveri coniugali e familiari, trasmettano nel focolare domestico la fiaccola della vita corporea e, con essa, la vita spirituale e morale, la vita cristiana, alle novelle generazioni: questo vuole Iddio. Che nella famiglia, sotto la custodia dei genitori, crescano uomini di franco carattere e di retta capacità, futuri membri preziosi e senza macchia dell'umano consorzio, virili nei cimenti lieti e tristi, ubbidienti a chi comanda e a Dio: tale è la volontà del Creatore. Non si faccia del tetto familiare, e con esso anche della scuola, solo il vestibolo di un campo di lotta; non si stacchino, in maniera duratura, l'uno dall'altro, gli sposi; non si separino i figli dalla vigile custodia corporale e spirituale dei genitori; non si inaridiscano di frutto i proventi e le fortune della famiglia.

Unanime è il grido che dal fronte della famiglia giunge a Noi: rendeteci alla nostra professione di pace! Se vi sta a cuore l'avvenire dell'umanità, se la vostra coscienza, davanti a Dio, dà qualche peso a ciò che valgono per l'uomo i nomi di *padre* e di *madre* e quel che fa la vera felicità dei vostri figli, restituite la famiglia alla sua opera di pace!

Esortazione alla pace

Come patrocinatore di questo fronte della famiglia, — dal quale voglia Iddio tener lontano ogni aperta via di malaugurati e funesti turbamenti! — Noi rivolgiamo un caldo e paterno appello agli Uomini di Stato, perchè non si lascino sfuggire occasione alcuna, la quale possa schiudere ai popoli la strada ad una onesta pace di giustizia e di moderazione, ad una pace procedente da una intesa libera e feconda, anche se non dovesse corrispondere in tutti i punti alle loro aspettazioni. Il fronte universale della famiglia, che al fronte di guerra ha tanti cuori di padri, di sposi e di figli, i quali fra pericoli e travagli, tra speranze e brame, palpitano del doppio amore di patria e del tetto domestico, si rischiarerà e tranquillerà nella visione di un nuovo orizzonte. La riconoscenza dell'umanità e anche il consenso della propria Nazione non saranno per mancare a quei nobili e generosi Governanti, che, mossi non da debolezza, ma da senso di responsabilità, sceglieranno la via e il terreno della moderazione e della saggezza, quando s'incontreranno con l'altra parte, dominata anch'essa dai medesimi sentimenti.

Con questa fiducia, non resta, diletti figli, che innalzare al Padre delle misericordie e dei lumi della sapienza, infocate preghiere, perchè affretti il sorgere dell'aurora di tanto bramato giorno. « Domandate e

riceverete », ci inculcò il divin Redentore, Principe di Pace, che, mite e umile di cuore, a sè ci invita per porgerci ristoro nei nostri affanni e travagli. Rianimiamo in noi stessi lo spirito di amore. Teniamoci pronti con la nostra fede e col nostro braccio a cooperare, dopo il più esteso, desolato e cruento eccidio della storia, al formidabile e immenso lavoro di riedificazione e di risanamento, per ricostruire dal cumulo di rovine materiali e morali un mondo, cui unisca e pacifichi il legame fraterno, un mondo, in cui, con l'aiuto dell'Onnipotente, *nova sint omnia, corda, voces et opera.* [15]

SERMO

A SUMMO PONTIFICE PIO PAPA XII INFRA MISSAM IN BASILICA VATICANA SUPER TROPAEUM BEATI PETRI PRINCIPIS APOSTOLORUM HABITUS, DIE XIV MENSIS MAII A. MCMXLII, IN FESTO ASCENSIONIS D. N. IESU CHRISTI, CORAM URBIS POPULO ANNUM XXV AB INITO EPISCOPATU BEATISSIMI PATRIS DEVOTE CELEBRANTE.

Lasciate, diletti figli dell'Urbe, parte eletta dell'immenso ovile di Cristo, affidata in modo particolare alle Nostre cure pastorali, che Noi, Vescovo di Roma sotto il peso del Supremo Pontificato, vi apriamo il grato Nostro cuore per il sacro affetto di padre e di figli che stringe l'animo Nostro a voi e voi a Noi. La vostra presenza è un aperto pegno del dolce vincolo e della perenne devozione, immutata per secoli attraverso il variare degli eventi, onde il popolo romano è legato alla Sede di Pietro: sentimenti filiali, che voi oggi più vivi manifestate nella ricorrenza della Nostra consacrazione episcopale. La parola Nostra si rivolge a voi nella solennità di questo giorno, in cui tutto il popolo cristiano, che, sparso sulla faccia della terra, vive della fede di Roma, si unisce con Noi e con voi nell'adorare quel Dio, Salvatore degli uomini, asceso al cielo e sedente alla destra del Padre, quale nostro Avvocato presso di Lui.

Or ora, mentre ai piedi di questo Altare, fra i pensosi ricordi che commovevano e inondavano l'animo Nostro, indossavamo i sacri paramenti per prepararCi a celebrare il Sacrificio eucaristico, il Nostro sguardo, sollevandosi, contemplava risplendente dall'alto di questo meraviglioso baldacchino, in mezzo a raggi d'oro, l'immagine della colomba con le ali aperte, evangelico e confortante simbolo dello Spirito Santo Paraclito, che sta sopra la Chiesa e vi spira e diffonde i multiformi carismi della sua grazia e la copia della sua pace spirituale. È un simbolo che parla.

[15] Hymn. ad Matut. in Festo Ssmi Corporis Christi.

E quando potrebbe parlare al cuore umano con più effusione di promesse, che in questa festività dell'Ascensione, nella quale lo scomparire del Redentore agli occhi dei discepoli sul Monte Oliveto preludeva e sembrava aprire la via del cielo alle fiammanti lingue dello Spirito Santo discendenti sul Monte Sion?

Ascendiamo, diletti figli, anche noi con Cristo al cielo: disponiamo nel cuor nostro quelle ascensioni della *fede* che varca ogni nube, della *speranza* che sorpassa il tempo, dell'*amore* che conquista l'eternità. Nell'ora della sua ascensione Cristo diede agli Apostoli l'ultima lezione e l'ultimo comando. « Non appartiene a voi — Egli disse — sapere i tempi e i momenti, che il Padre ha ritenuti in poter suo »: ecco l'innalzamento della loro fede nella sommessione al governo di Dio sul mondo. « Riceverete la virtù dello Spirito Santo »: ecco l'innalzamento della loro speranza nel coraggio dell'operare. « Mi sarete testimoni... fino alle estremità della terra »: ecco l'innalzamento della loro carità con ogni sacrificio nella diffusione del Vangelo.[1] Son tre doni, tre virtù, tre ammonimenti, che hanno trionfato del mondo, hanno rigenerato e confortato l'uomo, hanno restaurato quaggiù il regno di Dio e aperto il regno dei cieli.

Eleviamo la nostra fede in quest'ora di uragano che rumoreggiando e imperversando travolge in lotta popoli e nazioni. Non spetta neppure a noi conoscere i tempi e i momenti che la potente mano del Padre nostro celeste regola, abbreviandoli o allungandoli con quel consiglio provvido e inscrutabile che ordina tutti gli eventi all'alto e segreto fine della sua gloria. Egli è il beato e unico Sovrano, Re dei re e Signore dei dominanti:[2] non cambia in sè, ma governa e regge tutti i cambiamenti dei tempi e dei momenti con disegno immutabile, dando e togliendo la potenza a chi vuole, esaltando l'umile e abbassando il superbo, perchè tutti gli uomini riconoscano che ogni potere viene da Lui, e che nessuna potestà avrebbero, se non l'avessero ricevuta dall'alto.[3] La nostra fede sormonta questo basso mondo; di questo mondo non è il regno di Cristo, se pur tiene il piede quaggiù: esso è dentro di noi. Cristo non era venuto a ristabilire, come chiedevano gli Apostoli, il regno d'Israele,[4] ma a testimoniare la verità che tanto ci sublima, la verità che è giustizia, che è pace, che è rispetto del diritto, che è libertà santa e inviolabile della coscienza umana, che è conforto anche in mezzo alle tribolazioni,

[1] *Act.* I, 7-8.
[2] *I Tim.* VI, 15.
[3] Cfr. Ioann. XIX, 11.
[4] Cfr. *Act.* I, 6.

ai dolori, ai lutti presenti; com'era conforto ai tempi e ai momenti dei martiri, com'è a voi, che della benigna provvidenza divina fate il fondamento che sostenta la vostra speranza.

Sì; la vostra speranza s'innalza nella virtù del Celeste Paraclito sopravveniente in noi; speranza che non confonde, cui non oscura la nube, la quale vela al nostro sguardo Cristo che sale al cielo. Col crisma dello Spirito Santo il cristiano è soldato che resiste fino al sangue, combattendo contro il peccato; e, sull'esempio e la guida del suo Re Cristo, non si stanca, perdendosi d'animo; perchè il nostro divin Capitano, pur asceso al cielo, è sempre con noi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli, e su questo altare si fa, nelle battaglie dell'anima, nostro cibo e nostra bevanda sotto la nube delle specie sacramentali. Presente e nascosto, combatte con noi; nei pericoli e nelle angustie, nelle tribolazioni e nelle pene, nei lutti e nelle morti sublima la nostra fiducia. Ardua, futura, ma, col nostro onnipotente Capitano che ci ha preceduti al cielo, possibile è ancora a noi la conquista del cielo, corona della nostra speranza. No, morendo in Cristo, noi non periremo. Se per questa vita solamente, gridava S. Paolo alle Genti, abbiamo riposto in Cristo le nostre speranze, siamo più miserabili di tutti gli uomini. [5]

Non veniamo meno, diletti figli, alla fede e alla speranza. Anche sopra di noi è venuta la virtù dello Spirito divino, con lingue di luce e di fuoco, di quel fuoco della carità recato da Cristo in terra, perchè si accenda e divampi nel mondo. Anche noi dobbiamo essere a Cristo testimoni fino alle estremità della terra, perchè la fede di Roma è annunziata nell'universo mondo: la fede di Pietro e di Paolo, i due Principi degli Apostoli, fede che Ci par d'intravvedere in quei due personaggi in bianche vesti, i quali, all'ascensione di Cristo, si appressarono ai discepoli e dissero loro: « Uomini di Galilea, perchè state mirando verso il cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, verrà così come lo avete veduto andare al cielo ». [6] Non è questa la predicazione di Pietro e di Paolo? Non hanno essi annunziato al mondo e a Roma, e testimoniato col sangue che quel Gesù, che ora ci nasconde la nube della fede, è il Redentore del mondo, e vive alla destra del Padre, donde verrà a giudicare i vivi e i morti? Non è questo altare la confessione di Pietro che, davanti a noi e alle Genti, risponde a Gesù: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo. Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna ». [7] Confessate anche voi, diletti figli, Cristo; e il vostro amore

[5] *I Cor.* XV, 19.

[6] *Act.* I, 10-11.

[7] MATTH. XVI, 16; IOANN. VI, 69.

per Lui sia la fiamma della carità verso il prossimo; la vostra lingua sia la vostra vita virtuosa; il vostro apostolato sia la luce di quell'azione religiosa e santa, intima e devota, che esalti e testimonii in faccia alle Genti la fede e la speranza di Roma.

L'esortazione del Redentore divino ascendente al cielo è anche per noi. Prendendo esempio da Pietro e dai discepoli nel primo Cenacolo della Chiesa nascente, il nostro cuore arde per elevarsi nella invocazione dello Spirito, Illuminatore, Maestro e Consolatore, e da questo grandioso Cenacolo densissimo di fedeli sale al cielo l'umile grido della fervida preghiera: *Veni Creator Spiritus!*

O Spirito creatore, che, volando sulle acque dell'universo creato, rinnovasti la faccia della terra; tu che ai Romani presenti a Gerusalemme e ascoltanti la predica di Pietro [8] facesti giungere il primo annunzio della verità e della salvezza; - ai figli di questa Roma, cuore del mondo, a cui Pietro più tardi con la sua vita di Apostolo e con la sua morte di martire doveva dimostrare la fermezza della sua fede, l'immobilità della sua speranza, la vastità del suo amore, « volgiti; e mira dal cielo e osserva e cura questa vigna e proteggi ciò che hai piantato di tua mano ». [9]

Scendi, o Spirito creatore. Sì. Tu sei già sceso, tu sei con noi; tu sei vicino alla Sposa di Cristo, tu sei la sua vita, la sua anima, il suo conforto, la sua difesa in ogni momento, e in particolar modo nei tempi dell'angustia e del dolore. Versa dall'alto tanta pienezza dei tuoi doni, che tutti, Pastore e gregge, irradino nel mondo il lume della loro fede, il sostegno della loro speranza, la forza del loro amore.

Per te, Spirito Illuminatore, Spirito di consiglio e di fortezza, le menti cristiane di ogni condizione, umile o alta, comprendano e sentano non solo la straordinaria gravità, ma anche la ponderosa responsabilità dell'ora presente, in cui un vecchio mondo, che tramonta nel dolore, ne sta generando uno nuovo. Rischiara a tutti, quanti portano in fronte il nome di Cristo, il sentiero angusto della virtù, che solo conduce a salvezza affinchè si scuotano dal sonno della indifferenza, della tiepidezza e della irresoluzione, e imprendano ad avanzare fuori dei disordinati avvolgimenti delle cose terrene.

Per te, Spirito Consolatore, ritorni vivificante non solo il lenimento della rassegnazione, ma soprattutto il vigore della fiducia agl'innumerevoli cuori che gemono e sono sull'infrangersi, accasciati sotto il peso degli affanni e delle strettezze, dei sacrifizi e delle ingiustizie, delle oppressioni e dell'avvilimento. Sii tu riposo nella fatica, refrigerio negli

[8] *Act.* II, 10.
[9] *Ps. LXXIX*, 15-16.

ardori, calore nel gelo, sollievo nel pianto. Sii padre agli orfani, difensore alle vedove, cibo ai poveri, sostegno ai derelitti, tetto ai profughi, tutela ai perseguitati, protezione ai combattenti, liberazione ai prigionieri, balsamo ai feriti, medicina agli infermi, rifugio ai peccatori, aiuto ai morenti. Consola e riunisci coloro, i quali con cuore puro si amano e che le dure vicende presenti han separati. Fa che là ove la voce dei conforti umani ammutolisce, parli il sorriso e la mano della carità cristiana; e dinanzi agli occhi della loro fede rifulga, arra di letizia che non viene mai meno, l'aurora del giorno, in cui la sovrabbondanza della tua ineffabile ricompensa adempirà la parola dell'Apocalisse: « Iddio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e morte non vi sarà più, nè lutto nè grida nè travaglio, perchè le prime cose saranno passate ».[10]

Per te, Spirito Maestro di verità, s'ispiri e si diffonda nei cuori e negl'intelletti degli uomini, non per timore del sacrificio, ma per morale risveglio, un intenso desiderio di pace, pace di giustizia, di moderazione e di saggezza, pace che nei suoi termini, nel suo fondo, nel suo compimento, non dimentichi la tua parola ammonitrice: « Non vi è sapienza, non vi è prudenza, non vi è consiglio contro il Signore »;[11] e di tale pace al tempo stesso infondi in loro quella deliberata volontà, che non ne ricusa gl'indispensabili presupposti, le linee fondamentali, gli svolgimenti che ne conseguono. Fa che i Reggitori dei popoli elevino e dirigano il pensiero alla grandezza, alla dignità, ai benefici, ai meriti di così auspicata pace, e misurino i diritti di vita delle loro Nazioni, non con la lunghezza della loro spada nè con l'estensione di ambiti vantaggi, ma secondo la santa norma della volontà e della legge divina.

O Spirito creatore, visita le menti dei tuoi fedeli e riempi i cuori della tua grazia; e finchè durerà questo tempo di prove, con la onnipotenza dei tuoi doni, concedi a Noi, custode dell'ovile di Cristo, e a quanti ascolteranno la Nostra voce, di poter adempire e promuovere con ferma fede, lieta speranza e infiammata carità, la salutifera missione del Redentore lasciata ai suoi discepoli: *Eritis mihi testes!* sino al giorno in cui la Chiesa, deposte le gramaglie del suo indicibile dolore, potrà, riconoscente e giubilante, dinanzi al Dio di pace e al Sole di giustizia esclamare: « La destra del Signore ha fatto prodigi: la destra del Signore mi ha esaltata!... Non morrò, ma vivrò, e racconterò le opere del Signore ».[12] Così sia.

[10] *Apoc.* XXI, 4.
[11] *Prov.* XXI, 30.
[12] *Ps. CXVII*, 17.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

ROMANA seu SABINEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI BERNARDI MARIAE A IESU, PRAEPOSITI GENERALIS CONGREGATIONIS CLERICORUM EXCALCEATORUM SS. CRUCIS ET PASSIONIS D. N. I. C.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

« Iesum Nazarenum, ita pius quidam scriptor, a Iudaeis innocenter condemnatum, a gentibus crucifixum, christiani, divinis honoremus obsequiis. Salvatoris infirma nos, qui christiani sumus, reverenter venerari, amanter amplecti, fortiter imitari dignum est, salubre et honorificum » (*Serm. de passione Domini* inter op. S. Bernardi). Servus Dei Bernardus Maria a Iesu, Salvatoris nostri infirma, doloresque Virginis volens pressius divinis honorare obsequiis, dignum, salubre et honorificum esse recte est arbitratus, Ssmae Crucis et Passionis D. N. I. C. Congregationem ingredi, cuius peculiaris praecipuusque finis est mysteria haec reverenter venerari, amanter amplecti, fortiter imitari populoque praedicare.

Alma in hac Urbe die 7 Novembris a. D. 1831, e Ioanne Thoma Silvestrelli et Teresia Gozzani, tertius e quinque filiis, Servus Dei natus est, eodemque die baptismi aquis ablutus, imposito ei Caesaris nomine. Sollemni die Pentecostes a. 1840 sacro Chrismatis oleo fuit linitus atque in fide confirmatus.

Non minus liberaliter quam pie a parentibus educatus est. Collegii Romani Societatis Iesu scholas adolescens celebravit, in quibus singulari pietatis et ingenii laude floruit.

Intra domesticos parietes, a iuvenilibus ludis alienus, orationi studiisque iugiter intentus cum esset, *sanctus* iam tum appellabatur. Et

sane summo mane sacrum templum adibat ut Missae sacrificio adstaret sacraque Eucharistia se reficeret: reliquum autem, quod vitae necessitatibus supererat, temporis, lectioni et honestae animi recreationi impendebat.

Tres supra viginti annos natus, vitae commodis, saeculi deliciis, domesticisque divitiis, quibus abundabat, humilem asperamque vitam Congregationis Crucis et Passionis D. N. I. C. praetulit. Tirocinium in Argentario monte vix inchoatum abrumpere, ob tenuem, qua laborabat, valetudinem, necesse ei fuit. Religiosum quidem habitum deposuit, non vero contubernium. Interim, quasi religiosae domus hospes, in theologicis disciplinis adeo profecit, ut dignus habitus fuerit qui sacris initiaretur atque ad presbyteratum promoveretur. Paulo post iterum in Congregationem enixe cooptari petiit, quod ei perlibenter, attentis eius virtutibus, fuit concessum. In oppido « Morrovalle » in Piceno, tirocinium die 1 Aprilis a. 1856, assumpto Bernardi Mariae a Iesu nomine, denuo inchoavit, perfecitque. Nec sine divino consilio. In eo enim, praeter alios iuvenes, qui postea virtutum splendore enituere, sodalem habuit Franciscum Possenti, qui, sub Gabrielis a Virgine Perdolente nomine, ad sanctitatis culmen pervenit, atque ad canonizationis honores a Benedicto XV die 13 Maii anno 1920 evectus est.

Sequenti anno die 28 Aprilis religiosa vota nuncupavit. Plures recessus ex obedientia incoluit, quos suarum virtutum odore recreavit. Anno 1865 novitiorum magister hac in Urbe eligitur; aliis atque aliis postea muneribus sancte est functus. Anno 1878 Generalis Praepositus eligitur, quo in munere quater, fere non intercise, fuit confirmatus. In Sodalitate moderanda Deo confisus, insignia prudentiae, animi demissionis, patientiae, fortitudinis ceterarumque virtutum exempla per fere triginta annos edidit; religiosam familiam enim amplificavit, atque eius regularum observantiam diligentissime curavit.

Supremo regimine anno 1907 iterum abdicato, die 9 Decembris anno 1911, in recessu oppidi « Moricone » in Sabinis, dum scalam ascenderet, retrorsum praeceps, uti praedixerat, ruens, cranii fracturam est passus. Sacro oleo inunctus, duo haec verba tantum: *Iesu mi,* amanter dixit, pauloque post lectissimam animam exhalavit.

Sanctitatis fama percrebrescente, annis 1932-1935 Ordinaria auctoritate super scriptis, super virtutum fama atque obedientia Urbanianis decretis, cultum Servis Dei prohibentibus, in Curia Sabinensi, constructi sunt processus; rogatoriales quoque inquisitiones in Curiis Spoletana et Firmana peractae sunt. Die 28 Maii a. D. 1941 S. R. C., scriptis perpensis, nihil obstare decrevit, quominus ad ulteriora procedi quivisset.

Postulatoriae interim litterae Summis Pontificibus Pio XI fel. rec. et Pio XII fel. reg. oblatae sunt a duobus S. R. E. Cardinalibus, a pluribus Archiepiscopis, Episcopis, generalibus Ordinum seu Congregationum Moderatoribus; ab Excmo Alexandro Ruspoli, viro Principe, sacri Hospitii Magno Magistro, nec non a perillustri oppidi « Moricone » magistratu, enixe huius tanti viri Causae Introductionem expetentibus.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, Revmo P. Aegidio a Sacris Cordibus, Congregationis Ss. Crucis et Passionis D. N. I. C. generali Postulatore instante, in Ordinariis S. R. C. comitiis die 3 Februarii mensis habitis, Emus ac Revmus Cardinalis Raphaël Carolus Rossi, Causae Ponens, dubium proposuit discutiendum : *An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur,* atque de ea retulit. Emi ac Revmi Cardinales, relatione Emi Collegae audita nec non auditis officialium Praelatorum suffragiis, audito quoque R.P.D. Salvatore Natucci, Fidei Promotore generali, respondere censuerunt : *Affirmative,* nempe : *Signandam esse Commissionem Introductionis Causae, si Sanctissimo placuerit.*

Facta autem Beatissimo Patri per infrascriptum Cardinalem Praefectum relatione die 13 eiusdem mensis, Sanctitas Sua, rescriptum Emorum Patrum ratum habens, *Commissionem Introductionis Causae Servi Dei Bernardi Mariae a Iesu* sua manu signare dignata est.

Datum Romae, die 13 Februarii a. D. 1942.

✠ C. Card. Salotti, Ep. Praenestinus, *Praefectus.*

L. ✠ S.

A. Carinci, *Secretarius.*

II

MEDIOLANEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VEN. SERVI DEI CONTARDI FERRINI, VIRI LAICI, PROFESSORIS ATHENAEI PAPIEN. ET ALIORUM.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur.

Contardus Ferrini, qui summis romani iuris cultoribus merito annumeratur, probe sciens omnem scientiam, *omnem sapientiam a Domino Deo esse* (Eccli. 1, 1), non superbe, sed demisse de se sentiebat; quoniam autem *ubi est humilitas, ibi et sapientia* (Prov. 11, 2)) vere

sapiens quum esset, Deo *danti* sibi *sapientiam dedit gloriam* (Eccli. 51, 23), ei omnia acerrimae suae intellegentiae referens accepta dona: rursusque Deus, qui *superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* (Iac. 4, 6), Servo suo, dum viveret, omnigenis virtutibus nitescere dedit, uti a sacra hac Congregatione, Pio Papa XI approbante, anno 1931 recognitum est: post autem eius pretiosam mortem, quae anno 1902 contigit, indubiis signis eius vitae sanctitatem declarare visus est. Plures enim gratiae, Eo interveniente, a Deo acceptae feruntur, ex quibus seduli actores duas Sacrae Congregationi exhibuerunt, quae miraculi notas habere visae sunt.

I. Adolescens Aloisius Valentini pottiano morbo et myelite transversa tentari coepit. Ille dorsuales vertebras devastavit, haec plenam crurium paralysim adduxit. Nulla de diagnosi dubitatio habita est non solum a saltem quinque medicis a curatione, sed etiam a quinque peritis a Sacra Congregatione accitis. Tam autem vehementer aegritudo processerat, ut medentes omnem spem de pueri sanatione deicerent, uti pluries dixerunt.

Eius valetudine in peius ruente, a parentibus et ab infirmo ab Aprili mense a. 1925 Servi Dei Contardi Ferrini patrocinium fuit invocatum, pluries novendialibus precibus iteratis. Die 14 Augusti anni eiusdem, nova vis Aloisii corpusculum pervasit, qui surgens ambulare coepit, immo cum matre et amita, domo exiit, recuperata in cruribus vi, quae a paraplegia abolita fuerat.

Miraculo tribuendam esse sanationem hanc asserunt quinque periti ex officio, duo medentes a curatione aliique medici.

II. Eduardus Grametti, 14 annorum adolescens, dum, animi recreandi causa die 23 Iulii mensis anno 1921 in horto parochiali, Mediolanensi Ecclesiae S. Aloisii contiguo, pensili fune volitabat, ex duorum metrorum altitudine praeceps ruit atque, capite in durum et saxosum solum vehementer illiso, basis cranii fracturam est passus. Sensibus destitutus atque haemorrhagias ex naribus, ex ore, postea quoque ex aure, patiens, ad nosocomium delatus est, ubi medici eum in imminenti mortis periculo versari edixerunt: quare sacra extrema Unctione munitus fuit.

Sequenti die, Dominica 24 Iulii, parochiani cum parocho Sunam peregrinati sunt, ubi Venerabilis Servi Dei corpus requiescit, ut eius patrocinium pro infirmi sanatione invocarent.

Sequentibus diebus publicae preces iteratae fuere. Post paucos dies Eduardus perfecte sanatus ad propria redivit.

Sanationem hanc miraculo, et quidem secundi generis, tribuunt Officiales periti, curantibus non abnuentibus.

Super his duabus sanationibus Apostolica auctoritate in Mediolanensi Archiepiscopali Curia constructi sunt processus, quorum iuridica vis per decretum diei 12 Iulii a. 1932 fuit recognita.

Hisce praeiactis, die 7 Martii a. 1933 coram Revmo Cardinali Bisleti, sa. me., Causae Ponente seu Relatore, Antepraeparatoria Congregatio habita est. Quum autem opportunum visum fuisset subtiliores investigationes fieri, novus processiculus in eadem Curia fuit confectus.

Die 21 Novembris a. 1933 Praeparatorius coetus coactus fuit. Denique die 27 Ianuarii mensis anno hoc coram Ssmo D. N. Pio Papa XII Generalis Congregatio convocata est, in qua subscriptus Cardinalis, modo Causae Ponens, desideratissimo Cardinali Bisleti suffectus, dubium proposuit disceptandum: *An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur.* Dubio huic Revmi Cardinales, Officiales Praelati, Patresque Consultores, pro sua quisque conscientia, responderunt; Beatissimus vero Pater suum pandere iudicium ad hanc diem distulit, Dominicam *Laetare,* quartam sacratissimae Quadragesimae, ut impensius a Deo Patre luminum gratiam imploraret, ut mens sua in re tanti momenti illustraretur.

Quapropter infrascriptum Cardinalem, R. P. Salvatorem Natucci Fidei Promotorem generalem, meque secretarium accivit, sacroque pientissime litato, edixit: *Constare de instantanea perfectaque sanatione cum Aloisii Valentini a morbo pottiano cum myelite transversa, tum Eduardi Grametti a fractura basis cranicae cum commotione et contusione cerebrali.*

Hoc autem decretum promulgari et in acta S. Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 15 Martii, Dominica IV in Quadragesima, a. D. 1942.

✠ C. Card. Salotti, Ep. Praenestinus, *Praefectus.*

L. ✠ S.

A. Carinci, *Secretarius.*

APPENDIX

VICARIATUS URBIS TRIBUNAL

Citatio edictalis

ROMANA

NULLITATIS MATRIMONII (GIORDANO-SERVADIO)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Gini Servadio, in causa conventi, iam Asmarae residentis, eumdem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis Vicariatus Urbis (Roma, via della Pigna 13-A) die 15 Iulii 1942, hora, 12, ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum :

An constet de matrimonii nullitate in casu ex defectu canonicae formae.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Gini Servadio curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur.

Romae, ex aedibus Tribunalis Vicariatus Urbis, die 15 Maii 1942.

Petrus Mattioli, *Vice Officialis Curiae.*

Augustinus Grego, *Vice Cancellarius.*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 4 maggio 1942, il Santo Padre ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Signor Dottor BAILÓN MERCADO, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica di Bolivia, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Sabato, 9 maggio 1942, il Santo Padre ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Signor Dott. KEN HARADA, Delegato Speciale del Giappone con rango di Ambasciatore, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 12 maggio 1942, nel Palazzo delle Congregazioni a San Callisto, alla presenza di Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Ponente o Relatore della Causa di canonizzazione della Beata Giovanna di Valois, Regina di Francia, fondatrice dell'Ordine della Ssma Annunziazione della B. M. V., si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria*, nella quale i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso su tre miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione della stessa Beata.

Martedì, 19 maggio 1942, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria*, nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso su due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione della Beata Imelda Lambertini, vergine, dell'Ordine di S. Domenico, e che vengono proposti per la sua canonizzazione.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

21 marzo 1942. Il sig. Tenente Colonnello Barone Enrico de Pfyffer d'Altishofen, *Capitano Comandante della Guardia Svizzera Pontificia.*

14 aprile » S. E. Revma Monsig. Celso Costantini, Arcivescovo titolare di Teodosia, *Consultore della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.*

2 maggio » Il Revmo Padre Luigi Zambarelli, dei Somaschi, *Consultore della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.*

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

13 febbraio 1942. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Francesco Marchetti Selvaggiani, *Protettore delle Suore Francescane Angeline di Torino.*

28 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Nicola Canali, *Protettore dell'Istituto delle Suore Terziarie Francescane della B. Angelina* (Foligno).

17 aprile » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, *Protettore dell'Istituto delle Suore di S. Giuseppe di Concordia* (Kansas, S. U. A.).

24 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Raffaello Carlo Rossi, *Protettore dell'Istituto delle Suore dell'Immacolata di Genova.*

5 maggio » L'Illmo sig. avv. Giulio Patriarca, *Avvocato Concistoriale.*

Assistenti al Soglio Pontificio:

6 febbraio 1942. S. E. Revma Monsig. Agostino Fernando Leynaud, Arcivescovo di Algeri.

12 marzo » S. E. Revma Monsig. Ferdinando Ricca, Vescovo di Trapani.

25 » » S. E. Revma Monsig. Carlo Agostini, Vescovo di Padova.

8 aprile » S. E. Revma Monsig. Evasio Colli, Vescovo di Parma.

15 aprile 1942. S. E. Revma Monsig. Nicolao Milone, Vescovo di Alessandria.
4 maggio » S. E. Revma Monsig. Tommaso Gorman, Vescovo di Reno.
5 » » S. E. Revma Monsig. Gabriele Vettori, Arcivescovo di Pisa.

Protonotari Apostolici ad instar participantium:

6 febbraio 1942. Monsig. Pietro Rusconi, dell'archidiocesi di Milano.
14 » » Monsig. Luigi Caruso, della diocesi di Caltagirone.
14 aprile » Monsig. Angelo Zammarchi, della diocesi di Brescia.

Prelati Domestici di Sua Santità:

6 febbraio 1942. Monsig. Giovanni Weinand, della diocesi di Münster.
14 » » Monsig. Rocco Invernizzi, della diocesi di Como.
27 » » Monsig. Luigi Masera, della diocesi di Ivrea.
13 marzo » Monsig. Francesco Saverio Orthen, della diocesi di La Crosse.
» » » Monsig. Domenico Jasparre, della diocesi di Bitonto.
14 » » Monsig. Giuseppe Cruse, dell'archidiocesi di San Luigi.
» » » Monsig. Tommaso Vincenzo O'Reilly, della medesima archidiocesi.
» » » Monsig. Nicola Venceslao Brinkman, della medesima archidiocesi.
17 » » Monsig. Italo Sgorbati, della diocesi di Piacenza.
» » » Monsig. Aristide Conti, della medesima diocesi.
24 » » Monsig. Vito Calcagno, dell'archidiocesi di Palermo.
12 aprile » Monsig. Daniele Craig Fletcher, della diocesi di Oklahoma.
14 » » Monsig. Mario Busti, dell'archidiocesi di Milano.
16 » » Monsig. Pio Bignardi, dell'archidiocesi di Ravenna.
» » » Monsig. Bruno Barbieri, della diocesi di Vicenza.
17 » » Monsig. Ottavio Caracci, dell'archidiocesi di Zara.
» » » Monsig. Francesco Crivicci, della medesima archidiocesi.
28 » » Monsig. Vincenzo Fonte, della diocesi di Trapani.
1 maggio » Monsig. Alfredo Santaniello, della diocesi di Castellammare di Stabia.
2 » » Monsig. Ercole Crovella, dell'archidiocesi di Vercelli.
5 » » Monsig. Gerolamo Pelanda, della diocesi di Cremona.

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

La Placca dell'Ordine Pïano:

6 gennaio 1942. Al sig. Giorgio de Sury d'Aspremont, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia.

La Commenda dell'Ordine Pïano:

12 marzo 1942. Al sig. Camillo dei Conti Pietromarchi, Esente della Guardia Nobile Pontificia.

Il Cavalierato dell'Ordine Pïano:

12 marzo 1942. Al sig. Conte Guglielmo Salimei, Guardia Nobile Pontificia.

La Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

21 febbraio 1942. Al sig. prof. Guido Mazzoni, Senatore del Regno d'Italia.

La Commenda con Placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

21 febbraio 1942. Al sig. prof. dott. Silvio D'Amico (Roma).
27 » » Al sig. Ladislao de Velics (Ungheria).
1 marzo » Al sig. Antonino Parlapiano-Vella, della diocesi di Agrigento.
9 aprile » Al sig. ing. dott. Giovanni Boselli (Roma).
5 maggio » Al sig. Umberto Natali (Italia).

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

7 febbraio 1942. Al sig. Giovanni Finazzi, della diocesi di Bergamo.
14 » » Al sig. ing. Guido Ferretti, della diocesi di Pozzuoli.
» » » Al sig. ing. Renato Boggio, della medesima diocesi.
17 » » Al sig. ing. cav. Achille Petrignani (Roma).
20 » » Al sig. dott. ing. Ettore Vacchi, della diocesi di Faenza.
25 » » Al sig. Lorenzo Varvaro (Roma).
27 » » Al sig. prof. ing. Giovanni Battista Cicconetti (Roma).
12 marzo » Al sig. Carlo Lefebvre, dell'archidiocesi di Perugia.
» » » Al sig. Andrea Todini (Roma).
» » » Al sig. Tommaso Garavini (Roma).
» » » Al sig. Conte Venanzio Battibocca (Roma).
» » » Al sig. Alfredo dei Conti Lazzarini (Roma).

12 marzo 1942. Al sig. Don Mario Caracciolo dei Principi di Forino (Roma).
» » » Al sig. Conte Riccardo Ceccopieri (Roma).
» » » Al sig. Conte Alfonso Cagiano de Azevedo (Roma).
» » » Al sig. Camillo Antonini (Roma).
» » » Al sig. avv. Francesco Saverio Parisi (Roma).
24 » » Al sig. Giovanni Biancardi, della diocesi di Lodi.
14 aprile » Al sig. Giacomo Lauri Volpi, della diocesi suburbicaria di Albano.
» » » Al sig. Attilio Oreste Cassoni, della diocesi di Lodi.
24 » » Al sig. Francesco Marzullo, dell'archidiocesi di Cagliari.
» » » Al sig. Raimondo Marzullo, della medesima archidiocesi.
28 » » Al sig. avv. Federico Raimondo Rodriguez, della diocesi di Lugo.
5 maggio » Al sig. rag. Agostino Ghezzi, dell'archidiocesi di Milano.
16 » » Al sig. Francesco Di Vaira, della diocesi di Termoli.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe civile:

30 gennaio 1942. Al sig. Tommaso Liverzani, della diocesi di Faenza.
31 » » Al sig. avv. Sante Maria Panebianco, della diocesi di Patti.
7 febbraio » Al sig. Mario Martini, della diocesi di Bergamo.
11 » » Al sig. Atto Guidetti, dell'archidiocesi di Modena.
12 » » Al sig. Giovanni Eligio Brom, dell'archidiocesi di Utrecht.
23 » » Al sig. Alvaro Manfredi (Roma).
27 » » Al sig. Antonio Ucelli (Roma).
27 marzo » Al sig. Federico Pietro Wienhoven, della diocesi di Breda.
31 » » Al sig. Angelo Villa (Roma).
10 aprile » Al sig. ing. Carlo Antonelli, dell'archidiocesi di Spoleto.
12 » » Al sig. Arturo Harmat, dell'archidiocesi di Strigonia.
14 » » Al sig. Cristiano Giuseppe Maria Bierwagen, della diocesi di Breda.
23 » » Al sig. Ottavio Vignati, della diocesi di Vicenza.

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno, classe militare:

11 febbraio 1942. Al sig. Colonnello Giacomo Sforza (Italia).
12 marzo » Al sig. Conte Giuseppe Antamoro, Cadetto della Guardia Nobile Pontificia.

La Gran Croce dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

12 febbraio 1942. Al sig. Conte Enrico Pocci (Roma).
14 aprile » Al sig. prof. Prassitele Piccinini, dell'archidiocesi di Milano.

La Commenda dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

7 febbraio 1942. Al sig. Giovanni Battista Pesenti, della diocesi di Bergamo.
27 » » Al sig. prof. Carmelo Caristia, della diocesi di Caltagirone.
» » » Al sig. prof. ing. Carmelo Fortunato Aquilina (Roma).
12 marzo » Al sig. dott. Gustavo Carlucci (Roma).
28 » » Al sig. prof. Francesco Rutigliano, della diocesi di Bitonto.
» » » Al sig. Pietro Spaini, della diocesi di Novara.
31 » » Al sig. cav. Oscar Simon (Roma).
5 aprile » Al sig. cav. Giuseppe Scacchi, della diocesi di Como.
9 » » Al sig. dott. Carlo Cantoni (Roma).
10 » » Al sig. dott. cav. Guglielmo Stara-Pinna, dell'archidiocesi di Cagliari.
12 » » Al sig. Giovanni Bavona, della diocesi di Grosseto.
» » » Al sig. Mario Gagliardi (Roma).
14 » » Al sig. Arturo Mauprivez, dell'archidiocesi di Milano.
15 » » Al sig. rag. Umberto Fiore. dell'archidiocesi di Vercelli.
» » » Al sig. Vincenzo Sala, dell'archidiocesi di Milano.
5 maggio » Al sig. dott. Edoardo Arze Quiroga (Bolivia).
» » » Al sig. Luigi Aranha Pereira (Brasile).
» » » Al sig. Ernesto Gaviria (Colombia).
16 » » Al sig. Giuseppe Tinivella, della diocesi di Ivrea.

Il Cavalierato dell'Ordine di S. Silvestro Papa:

18 ottobre 1941. Al sig. Sinesio Leporati, della diocesi di Carpi.
15 gennaio 1942. Al sig. Virginio Pedrazzi, della medesima diocesi.
9 febbraio » Al sig. Alessandro Di Battista, della diocesi di Teramo.
25 » » Al sig. Ruben Barni, della diocesi di Prato.
» » » Al sig. prof. Luigi Marino, della diocesi di Caltagirone.
» » » Al sig. Carlo Farsetti, della diocesi di Fiesole.
12 marzo » Al sig. Mario Scalaffa, dell'archidiocesi di Milano.
» » » Al sig. Costante Chiaravalle, della medesima archidiocesi.
18 » » Al sig. Guerrino Arturo Fulvi, della diocesi di Pergola.
» » » Al sig. Domenico Brigida, della diocesi di Monopoli.
19 » » Al sig. Giuseppe Ridolfi (Roma).
25 » » Al sig. Sebastiano Craveri, dell'archidiocesi di Torino.
» » » Al sig. Francesco Stella (Roma).
» » » Al sig. Giovanni Sabetti (Roma).
» » » Al sig. Raffaele Pasini, dell'archidiocesi di Milano.
30 » » Al sig. Pietro Dotti, della diocesi di Como.

12 aprile 1942. Al sig. Umberto Del Vescovo, dell'archidiocesi di Siena.
13 » » Al sig. rag. Manlio Pat, della diocesi di Feltre.
15 » » Al sig. Mario Antonelli (Roma).
» » » Al sig. Leandro Bucciantini (Roma).
20 » » Al sig. Riccardo Monti, della diocesi di Belluno.
29 » » Al sig. Luigi Prini, della diocesi di Casale Monferrato.
1 maggio » Al sig. Carlo Luraschi (Roma).

NECROLOGIO

4 febbraio 1942. Monsig. Conrado Abels, Vescovo tit. di Lagania.
19 maggio » Emo Signor Card. Enrico Maria Alfredo Baudrillart, del titolo di S. Bernardo alle Terme.
20 » » Monsig. Giulio Zichy, Arcivescovo di Colocza.

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
MISSALE ROMANUM. Quinta editio post typicam. In-8° grande. In caratteri neri e rubriche in corsivo (cm. 17×26):			
— In fogli sciolti	36 —	39 —	46 —
— (A) Legato in mezza pelle e tela, fogli rossi, segnacoli	75 —	78 —	85 —
— (B) Idem, id., fogli oro	90 —	93 —	100 —
MISSALE ROMANUM. Quarta editio post typicam. Caratteri rossi e neri (cm. 22×31);			
— In fogli sciolti	85 —	90 —	110 —
— (A) Legato in mezza pelle e tela, fogli rossi	160 —	165 —	185 —
— (B) Legato in mezza pelle e tela, fogli oro	180 —	185 —	205 —
BREVIARIUM ROMANUM (totum). Quarta editio post typicam (mm. 176×111). In-12°			
— In fogli sciolti	75 —	77 —	82 —
— (A) Legato in pelle, cucitura fortissima, fogli rossi	120 —	122 —	129 —
— (B) Legato in pelle, cucitura fortissima, fogli oro	130 —	132 —	137 —
S. GIOVANNI BATTISTA NELL'ARTE di R. PLUS, S. I. Versione dal francese del Dr. D. FRANCINI. – In-4° (cm. 33×25). Edizione di lusso in carta grevissima speciale. Sopracopertina in tricromia riproducente «Il Cristo in Croce» di Mattia Grünewald. Pp. 56 di testo, 123 artistiche illustrazioni fuori testo e indice (gr. 1600).	80 —	83 —	93 —

INSTRUCTIO de normis a parocho servandis in peragendis canonicis investigationibus antequam nupturientes ad matrimonium ineundum admittat. Edita die 29 iunii 1941, cum adnexis allegatis. Pag. 24, in-8°. . . . . L. 2 —

MODULI PER LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

aggiornati secondo le disposizioni della S. C. dei Sacramenti del 29 giugno 1941, nn. 3, 5, 7, 9.

— I-II. Posizione matrimoniale - Quesiti per gli sposi - Esame dei testimoni per la prova di stato libero dei fidanzati - Giuramento suppletorio di competenza parrocchiale. Foglio di 4 pagine, carta greve e forte di ottima qualità . . . . . ciascuno L. 0,60
— III. Domande da farsi separatamente ai genitori (o tutori) di quello dei futuri sposi che sia minore di età . . . . . al cento L. 18 —
— IV. Per il giuramento suppletorio . . . . . al cento L. 18 —
— V. Promessa di matrimonio unilaterale oppure bilaterale cioè sponsalizia; al cento L. 18 —
— V.ᵇ Stato dei documenti presentati alla Curia per il matrimonio da contrarre, al cento L. 18 —
— VI. Permesso da rilasciarsi dalla Curia Vescovile al parroco della sposa: al cento L. 10 —
— VII. Permesso da rilasciarsi dalla Curia Vescovile al parroco dello sposo, quando la sposa appartenga ad altra parrocchia della stessa o di altra Diocesi . . . al cento L. 10 —
— VIII. Pubblicazioni canoniche da leggersi in chiesa . . . . . al cento L. 18 —
— IX. Richiesta di pubblicazioni da farsi alla Casa Comunale . . . . . al cento L. 18 —
— X. Richiesta di pubblicazioni da farsi in altre parrocchie . . . . . al cento L. 8 —
— XI. Dichiarazione del parroco circa le effettuate pubblicazioni . . . al cento L. 8 —
— XII. Eventuale domanda di dispensa da una o più pubblicazioni . . al cento L. 18 —
— XIII.ª Licenza per altro parroco - Delega per un sacerdote nei limiti della propria parrocchia . . . . . al cento L. 18 —
— XIV. Spiegazione degli effetti del matrimonio e lettura degli art. 140-142 del Codice Civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi . . . . . al cento L. 10 —
— XV. Atto di matrimonio (due pagine) . . . . . al cento L. 20 —
— XV.ª Atto di matrimonio (fogli di 4 pag., per registri; 2 atti ogni foglio) al cento L. 40 —
— XVI. Comunicazione all'Ufficiale di Stato Civile dell'avvenuto matrimonio; al cento L. 18 —

REGISTRI legati in pergamena e tela, titolo, rubrica alfabetica - Battezzati (per 1000) - Matrimoni (per 250) - Morti (per 1000) . . . . . (ciascuno) L. 85 —
REGISTRI legati in tela d'Africa e carta, rubrica alfabetica - Battezzati (per 500) - Matrimoni (per 125) - Morti (per 500) . . . . . (ciascuno) L. 40 —
REGISTRI legati in tela d'Africa e carta, con rubrica alfabetica - Matrimoni (per 62) - Battezzati (per 250) - Morti (per 250) . . . . . (ciascuno) L. 26 —
REGISTRI per cresimati, a rubrica, legati in tela d'Africa e carta; grandi (ciascuno) L. 35 —
piccoli (ciascuno) L. 24 —

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis "Acta Apostolicae Sedis„
(*Libreria Vaticana - Città del Vaticano — °/₀ postale N. 1-16722*)

STATISTICA degli Ordini e delle Congregazioni Religiose maschili e femminili di DIRITTO PONTIFICIO secondo la Relazione Quinquennale presentata alla Sacra Congregazione dei Religiosi. Seconda Edizione. Tipografia Poliglotta Vaticana, 1942. In-8°, pp. 122. Lire 25 —

INDEX VERBORUM CODICIS IURIS CANONICI

digessit ARCTURUS LAUER Heidelbergensis

Typis Polyglottis Vaticanis MCMXXXXI. In-8° gr. Pp. XXXVI-936. Volumen partim corio partim linteo contectum L. 500

Index verborum Codicis Iuris Canonici eundem finem prosequitur, quem notissimae ***Concordantiae Sacrorum Librorum Vulgatae Editionis*** consimilesque concordantiae Textus Hebraici Sacrorum Librorum et versionis Septuaginta Interpretum. Partes tamen orationis in septem series digestae sunt; sub singulis autem vocabulis, alphabetico ordine in unaquaque serie dispositis, omnes enumerantur Codicis loci, in quibus illa recurrunt. Dum vero in memoratis concordantiis omnes quidem loci typis continuatim scripti sunt, sed praepositiones et ceterae particulae omissae, ne iam grande volumen litterarum copia nimis augeretur, Auctor ***Indicis*** ne minimam quidem particulam praetermisit, semel tantum vocabulum seu dictionem rescribendo atque omnes locutionum formas grammaticales ac syntacticas structuras per plura signa notando, vestigiis insistens C. Gradenwitz celebris iurisconsulti, qui ***Indicem Codicis Theodosiani*** aliosque rerum iuridicarum indices digessit, ita ut voluminis moles quam potissimum deminuta sit laborque investigationum allevatus, quippe quum, signis semel intellectis, ceteros locos, qui iuxta eadem signa ad rem non faciant, inspici non oporteat.

	Roma L.	Italia L.	Estero L.
I due primi REGISTRI DI PRESTITO DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, codici Vaticani latini 2964 e 2966, pubblicati in fototipia e in trascrizione con note e indici a cura di Maria Bertola, 1942 (Codices e Vaticanis selecti; Series maior. Vol. XXVII). Pp. XX-158, pp. 132 di autografi	400 —	404 —	410 —
MERCATI ANGELO. **IL SOMMARIO DEL PROCESSO DI GIORDANO BRUNO** con appendice di documenti sull'eresia e l'inquisizione a Modena nel secolo XVI. Pp. 155 (*Studi e Testi*, n. 101)	65 —	67 —	70 —
Ufficio e Messa « Commune unius aut plurium Summorum Pontificum » approvati dalla S. C. dei Riti con decreto del 9 gennaio 1942, pubblicati negli « Acta Apostolicae Sedis » il 13 aprile, fascicolo num. 4:			
Officium. In-18°, rosso e nero, carta indiana, grandezza della pagina cm. 7×12, nei margini cm. 19×12,5	0,80	0,80	0,85
Missa. In-4°, rosso e nero, grandezza della pagina cm. 14,5×22,5, nei margini cm. 22,5×32	0,60	0,60	0,80
DE RELIGIOSIS, ad normam Codicis Iuris Canonici, edidit P. Timotheus Schaefer O. F. M. C. Editio tertia aucta et emendata. 1940. In-8°, pp. 1370	94 —	97 —	106 —
LA CURIA ROMANA. Cenni storico-giuridici di **Niccolò Del Re.** In-8°. pp. 200 . . . . . (Storia e attualità del complesso organismo direttivo della Chiesa Cattolica).	20 —	21,50	25 —

Veneunt Romae apud Admin. Commentarii Officialis "Acta Apostolicae Sedis„
(*Libreria Vaticana - Città del Vaticano — °/. postale N. 1-16722*)